

PARLA MAURO PALMA

«LA RIFORMA PENITENZIARIA È UNA PRIORITÀ»

Il Garante dei reclusi sollecita la rapida approvazione delle nuove norme: «Lo può fare anche il Governo uscente»

di **Roberto Zichittella**

L'ufficio di **Mauro Palma**, Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, si trova ai piedi del Gianicolo, proprio alle spalle del carcere di Regina Coeli visitato da Papa Francesco il giorno di Giovedì Santo per la lavanda dei piedi. «Appartengo a una generazione», racconta Palma, «che ricorda ancora con emozione l'impatto della visita di Giovanni XXIII a Regina Coeli. Questi gesti dei Pontefici rappresentano prima di tutto un segno di grande vicinanza nei confronti dei reclusi. Papa Francesco, con le sue ripetute visite nelle carceri, anche durante i suoi viaggi all'estero ha il merito di rendere visibile, e non trasparente, una realtà che secondo il comune sentire deve restare nascosta, dietro un muro».

Garante Palma, in questo momento qual è lo stato d'animo dei detenuti nelle carceri italiane?

«Lo riassume una parola: attesa».

Attesa di che cosa?

«Di un cambiamento che sia in linea con quanto già previsto dalla legge del 1975, dal regolamento penitenziario del 2000, da quanto emerso in tempi più recenti dagli Stati generali sulle carceri e infine dalla riforma dell'ordinamento presentata dal Governo Gentiloni a metà marzo. In sostanza si attende che l'esecuzione della pena sia riportata in assetto con i principi della Costituzione».

Il cambiamento tanto atteso a che cosa deve portare?

«A due cose. Primo: alla possibilità di percorsi di reinserimento sociale vero per i detenuti. Secondo: al riconoscimento che, nonostante tutti gli errori commessi, la persona detenuta è un soggetto, non un oggetto del nostro trattamento carcerario. È un soggetto che deve riconoscere i suoi errori, ma al quale si deve anche dare responsabilità, altrimenti non ci sarà mai un reinserimento vero e autonomo».

Il decreto legislativo del ministro della Giustizia Orlando sulla riforma penitenziaria ora però dovrà essere vagliato dalle competenti Commissioni parlamentari del nuovo Parlamento. L'attesa rischia di prolungarsi?

«L'invio del testo alle Commissioni parlamentari è un gesto di cortesia istituzionale e credo che, una volta tornato il decreto in Consiglio dei ministri, anche un Governo dimissionario può renderlo operativo. Si tratta di affari correnti». non sappiamo come saranno formate le Commissioni e, nel caso si formi un nuovo Governo ostile a queste norme, potrebbero esserci dei problemi».

C'è un aspirante presidente del Consiglio, Matteo Salvini, che più volte ha indicato il carcere, con le chiavi delle celle buttate via, come pena ideale per alcuni reati come per esempio l'evasione fiscale.

«Sì, ne abbiamo sentite tante, ma credo che al di fuori delle polemiche politiche e delle campagne elettorali alla fine ci sia nelle istituzioni molta più responsabilità. In fondo l'ultima riforma non fa altro che ripristinare in modo molto sensato alcuni aspetti della legge del 1975. I cardini sono la dignità delle persone, il divieto di

violenze sulle persone private della libertà, il fine rieducativo della pena, che non può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità. Lo Stato italiano, dalla Costituzione in poi, anche attraverso varie sentenze della Corte costituzionale, è cresciuto su quella idea di pena. Sono principi che qualunque Governo deve recepire».

Secondo i dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, a fine febbraio nelle carceri italiane c'erano 58.163 detenuti, mentre la capienza sarebbe di 50.598. Il sovraffollamento resta un problema grave?

«Sì, il problema rimane, anche se non ha più le dimensioni di qualche anno fa. Parleremmo di sovraffollamento anche se il numero dei detenuti eguagliasse quello della capienza. Un sistema carcerario è sano quando è saturo al 92-93 per cento. Lascia esterrefatti che ci siano 7-8 mila carcerati con una pena o un residuo di pena inferiore a un anno. L'articolo 27 della Costituzione parla di pene, non di pena, dà per scontato che il legislatore dovesse pensare a un paniere di pene diversificato. Invece rimane la centralità del carcere».



